

lato di tumore. Gli risposi che per me era una cosa normale. Così è stato semplice dire il mio sì al vescovo quando chiese ai preti della diocesi la disponibilità per l'assistenza in ospedale. Ora da quattro anni sono cappellano nel più grande ospedale di Milano con altri quattro sacerdoti. Avrei tanti episodi da raccontare per testimoniare che cosa fa l'amore, spesso, molto spesso, più potente di ogni medicina.

Ricordo, ad esempio, quella mamma che i medici volevano abortisse, ed invece è nata Maria Grazia, bella e sana. Un'altra madre che mi ringrazia pur davanti al figlio quindicenne morto. O quella donna "evangelica" a cui avevo dato la *Parola di Vita*. Uscendo dall'ospedale voleva darmi un'offerta. «Ma la dia alla sua comunità!» E lei mi risponde: «E' la stessa realtà. Io la dò a Gesù».

Questo è possibile grazie all'unità tra noi in ospedale con medici, infermieri, assistenti sociali, volontari. Due mesi fa il cardinale è venuto in ospedale e mi ha espresso la sua meraviglia nel trovare lì una ventina di sacerdoti della zona. Era contento e mi diceva: «Li hai coinvolti proprio tutti». E' vero! Ormai siamo in tanti in diocesi a portare avanti tra i preti questo stile di vita, non solo per aiutarci spiritualmente, ma anche per servire marianamente gli altri confratelli, dando così il nostro contributo alla comunione nel presbitero diocesano.

## Due modi di incontro per sacerdoti

Alcuni mesi fa, in una riunione del clero della diocesi, il vicario generale ha pubblicamente sottolineato l'importanza della comunione tra i presbiteri che si ritrovano per affinità spirituale. Davanti a tutti, si rivolgeva a un sacerdote del movimento dei focolari: «Conosco la tua frequenza a gruppi di preti amici. E' bene per te attingere a questa fonte in situazione di difficoltà e fatica altrimenti invivibile. Vorrei che tanti preti avessero simili gruppi, dove vige la "comunicazione nella fede", prima e più del lavoro pastorale. Troppi sono i preti stanchi, delusi, pessimisti che incontro in diocesi, a cui manca questa possibilità di comunione presbiterale».

A chi tra i sacerdoti presenti obiettava come è importante invece ritrovarsi tra preti in base alla realtà del territorio, il Vicario generale rispondeva: «Due sono i modi di incontro per sacerdoti: per affinità spirituale e per realismo.

a) Per affinità spirituale, per libera amicizia.

Se un prete, dopo un incontro con amici preti di qualunque ispirazione siano, torna in parrocchia ricaricato, entusiasta del suo lavoro, ben vengano i suoi incontri! Non sanno quanto perdono gli altri preti che non li hanno o li snobbano deridendoli! E' troppo importante l'amicizia tra preti: se un sacerdote riuscisse a fare solo questo, avrebbe già fatto molto, pastoralmente.

b) Poi c'è un altro modo di trovarsi, basato sulla realtà della situazione in cui per necessità viviamo: è quel ritrovarsi nella parrocchia non scelta, tra preti spiritualmente non affini, ma trovati sul posto. Lì maggiore è la purezza dell'incontro, perchè i preti non si scelgono, ma insieme, per volontà del vescovo e quindi per un motivo di fede, lo vogliono e insieme lo costruiscono. Non sono due incontri contrastanti. L'ideale è che si completino a vicenda, perchè sono tra loro complementari».

Ed avviene proprio così. Ci ritroviamo tra noi nella spiritualità dell'unità per costruire poi la comunione tra tutti nel nostro ambiente. Ci sembra di poter dare in questo modo un piccolo contributo alla realizzazione di quell'unità che Gesù ha chiesto per noi al Padre.

**Mario Bodega**